

La presentazione

Sotto il segno della donna

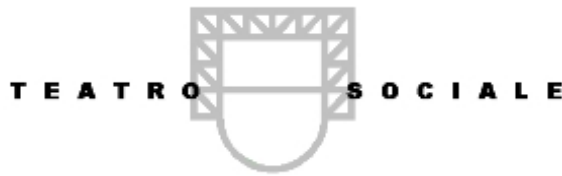
Dalla prosa alla danza, dall'operetta alla lirica, dalla commedia dialettale al dramma-documento: un articolato ventaglio di generi teatrali caratterizza la nuova stagione del teatro Sociale di Busto Arsizio, storica sala della città con i suoi oltre centovent'anni di vita. Autori impegnati del calibro di **Corrado Augias** ed **Enzo Lauretta**, interpreti di vaglia come l'attore **Paolo Bonacelli** e la soprano **Dianora Marangoni**, ma anche divi del palcoscenico come **"I Legnanesi di Felice Musazzi"** e realtà attive sul territorio locale quali il **"Centro arte danza"** di **Olgiate Olona** e la **"Millennium Dance"** di **Lonate Pozzolo** sono tra gli interpreti e i drammaturghi che calcheranno le assi del palcoscenico di piazza Plebiscito tra il novembre 2008 e l'aprile 2009.

Otto gli spettacoli in cartellone, tra cui un'anteprima nazionale e tre esclusive provinciali, per sei mesi di programmazione, equamente divisi tra ospitalità e produzioni interne, che porteranno il pubblico a compiere un affascinante viaggio nei meandri della storia del teatro, della musica e della danza, italiana e internazionale, facendo tappa nella passionale Spagna seicentesca de **"Il trovatore"** di **Giuseppe Verdi**, nei chiassosi cortili lombardi delle maschere "musazziane" **Teresa e Mabilia** (al loro sessantesimo compleanno), tra le atmosfere eleganti e maliziose della Francia *fin de siècle*, al centro della briosa operetta **"La mia santarellina"** (nuova produzione della compagnia **"La Belle Epoque"** di **Ravenna**) e dello spettacolo **"Isadora. Omaggio alla Duncan"**, appuntamento di teatro-danza dedicato alla leggendaria ballerina americana che inventò la cosiddetta «danza libera».

Fiore all'occhiello della stagione sarà **"Aldo Moro. Una tragedia italiana"**, teatro-documento a firma di **Corrado Augias** e **Vladimiro Polchi**, che racconta la cronaca dei cinquantacinque giorni più lunghi e oscuri della storia italiana del secondo dopoguerra, quelli della prigionia dello statista pugliese nel «carcere del popolo», attraverso le sue lettere agli amici di partito, a papa Paolo VI e ai familiari, oltre che con immagini tratte dai telegiornali dell'epoca e spezzoni di film realizzati sul caso, da **"Piazza delle cinque lune"** di **Renzo Martinelli** a **"Buongiorno notte"** di **Marco Bellocchio**. Mette in scena una storia forte e attuale anche **"Maddalena"** di **Enzo Lauretta**, testo vincitore nel 2005 del **"PremiOpera Fantiano"**, che affronta una tematica eticamente sensibile come quella del sacerdozio femminile e un argomento spinoso quale la drammatica difficoltà di perseverare, sul versante maschile, il celibato sacerdotale.

«**Chi dice donna, dice...teatro**» potrebbe essere lo slogan della stagione del Sociale. Tantissime sono, infatti, le figure femminili che il pubblico potrà incontrare, oltre alla «santarellina» Chanel, alla bella Maddalena, all'eterna ragazza Mabilia e all'elegante Isidora Duncan. Donna dal fascino raffinato è la protagonista di **"Sogno, ma forse no"**, atto unico di **Luigi Pirandello** dedicato al rapporto tra realtà e illusione, con cui gli "Attori del teatro Sociale" debutteranno a Bratislava (in Slovacchia) il prossimo ottobre. Donne sono le due protagoniste de "Il trovatore", l'angelicata Leonora e la passionale zingara Azucena, i cui sentimenti e le cui azioni determinano lo svolgimento dell'intero impianto drammaturgico. E donna è anche la dolce e generosa Befana, la cui storia avventurosa sarà al centro dello spettacolo natalizio **"La freccia azzurra"**, ispirato all'omonima favola di **Gianni Rodari**.

Ma la vera «ciliegina sulla torta» della stagione 2008/2009 della sala di piazza Plebiscito sarà l'apertura di un nuovo spazio dedicato al «teatro di parola e di ricerca»: il ridotto **"Luigi Pirandello"**. Qui, da ottobre a maggio 2009, verranno ospitati dodici eventi collaterali rivolti a un «pubblico di nicchia», come la rassegna **"Cultura lombarda. Autori e opere"**, i saggi degli allievi della scuola di recitazione **"Il metodo"**, gli omaggi a **Anna Magnani**, **Eleonora Duse** e all'intellettuale bustocco **Este Milani**. A tenere a battesimo la nuova sala saranno, nel mese di novembre, due appuntamenti organizzati in collaborazione con il Centro nazionale studi pirandelliani di Agrigento: la messa in scena del monologo **"L'atroce notte"** di **Stefano Milioto** e lo primo nazionale dello spettacolo **"Teneri amori"**, riduzione dell'omonimo romanzo di **Enzo Lauretta**. In programma anche un ricordo dei cent'anni dalla nascita del Futurismo nella serata di venerdì 20 febbraio 2009, a un secolo esatto di distanza dalla pubblicazione del primo manifesto di **Filippo Tommaso Marinetti** su **"Le Figaro"**.



La stagione

Giovedì 27 novembre 2008

SOGNO, MA FORSE NO

atto unico di Luigi Pirandello

regia di Delia Cajelli

con gli "Attori del teatro Sociale"

produzione teatro Sociale di Busto Arsizio/Centro nazionale studi pirandelliani di Agrigento

prosa

ANTEPRIMA NAZIONALE

Un uomo, una donna, un sospetto. Questi gli elementi dell'atto unico che Luigi Pirandello scrisse tra la fine del '28 e gli inizi del '29 e che debuttò, con il titolo di "Sonho (mas talvez nao)", in Spagna, a Lisbona, nel 1931.

Il testo, tra i meno rappresentati del teatro pirandelliano, tratta dell'incerto confine tra verità e finzione. Nel breve spazio di un sogno-incubo, una giovane e affascinante donna vive, infatti, l'esito possibile cui l'affievolirsi del suo amore per l'attuale amante e la riscoperta della passione per l'antico amore, tornato ricco da lontani ed esotici Paesi, potrebbero condurla.

Più che l'argomento della commedia, Luigi Pirandello sembra interessato a rendere scenograficamente l'atmosfera onirica che accompagna lo svolgersi della storia. Le annotazioni dell'autore riguardo le scene e i dialoghi sono, infatti, quantitativamente maggiori e, verrebbe da dire, qualitativamente migliori dal punto di vista della ricostruzione scenica, del testo vero e proprio della commedia. Luigi Pirandello si dimostra quasi più pittore che scrittore, tanto è vero che gran parte della critica ha ricondotto l'atmosfera ambigua e conturbante di "Sogno, ma forse no" a quella dell'arte espressionista, dei dipinti di Edvard Munch ed Egon Schiele.

Lo spettacolo è prodotto in occasione del 45° Convegno internazionale di studi pirandelliani, dal titolo "L'attualità di Luigi Pirandello", in programma al Palacongressi di Agrigento, dal 5 all'8 dicembre 2008.

Mercoledì 3 dicembre 2008

IL TROVATORE

melodramma in quattro atti e otto quadri

da "El Trobador" di Antonio García Gutiérrez

libretto di Salvatore Cammarano e Leone Emanuele Bardare

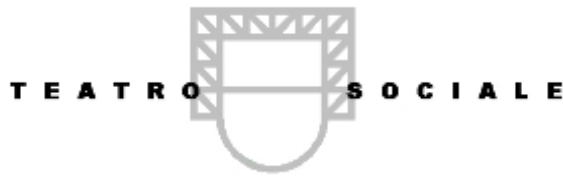
musica di Giuseppe Verdi

opera lirica

Il destino come motore cieco di ogni esistenza umana; l'amore e la sete di vendetta quali sentimenti che divorano la vita; e, sullo sfondo, armi, soldati e campi di battaglia. Questi gli argomenti al centro del dramma che Giuseppe Verdi, con i librettisti Salvatore Cammarano e Leone Emanuele Bardare, trasse da una fosca tragedia di «cappa e spada» dello spagnolo Antonio García Gutiérrez, "El trovador". Il capolavoro verdiano, rappresentato per la prima volta al teatro Apollo di Roma il 19 gennaio 1853 e consacrato come seconda opera della cosiddetta «trilogia popolare» (con "Rigoletto" e "Traviata"), viene definito dalla critica e dai melomani l'«opera rossa», colore del fuoco, del sangue, di sentimenti dalla forza primigenia. Una tinta, dunque, forte e tenebrosa, magica e quasi selvaggia colora l'opera verdiana, la cui storia è piena di contrasti drammatici. In scena ci sono due fratelli, il trovatore Manrico e il conte di Luna, che non si conoscono e si combattono; una donna, Leonora, che ama un uomo, che non conosce per fuggire quello che la ama; una madre, la splendida zingara Azucena, che per vendicare un torto subito si trova a bruciare il proprio figlio, trattenendo per sé ogni segreto e lasciando così che si compia un fratricidio.

Indimenticabili nell'immaginario collettivo restano arie come "Tacea la notte placida", "Di quella pira l'orrendo foco", "D'amor sull'ali rosee" e il "Coro delle incudini".

Lo spettacolo organizzato in collaborazione con la società "Amilcare Ponchielli" di Busto Arsizio e in memoria di Vittorio Tosto.



Lunedì 22 dicembre 2008

LA FRECCIA AZZURRA

dall'omonima favola natalizia di Gianni Rodari
adattamento teatrale e regia di Delia Cajelli
coreografie di Michela Marchioni
con gli "Attori del teatro Sociale"
e con la partecipazione della "Millennium Dance" di Lonate Pozzolo (Va)
Prosa

Alberi addobbati a festa, pacchetti e fiocchi dai mille colori, magici giochi di luce e tanti, tantissimi fiocchi di neve. La scintillante atmosfera del Natale incontra il genio di uno dei più grandi autori della letteratura infantile, Gianni Rodari. Il risultato è una fiaba carica di significato umano, che parla di amicizia, coraggio e sogni realizzati.

Il motore della storia sembra fatto apposta per affascinare grandi e piccini. E' la notte dell'Epifania e la Befana è costretta a letto da una strana influenza. Volare sulla scopa, scendere dai comignoli e depositare i regali sotto l'albero di Natale o nelle calze appese ai camini sono tutte cose impossibili da fare con febbre e mal di gola. La dolce e generosa vecchina decide così di affidare il delicato incarico di portare i regali per tutte le case d'Italia al suo vecchio segretario, il dottor Scarafoni, ignara del fatto che l'uomo la sta avvelenando per poter mettere in atto un piano malvagio: arricchirsi, vendendo i giocattoli ai soli bambini ricchi, lasciando quelli poveri a mani vuote. Bambole, orsacchiotti e marionette non approvano, però, la situazione e decidono così di fuggire e di cercare da sé dei bambini che possano amarli a lungo, anziché dimenticarli in un angolo dopo poco. Ed ecco che incomincia l'avventuroso viaggio del trenino "Freccia azzurra" e dei suoi curiosi passeggeri: la splendida bambola rosa dal vezzoso accento francese, il burbero e intrepido comandante Mezzabarba, il cane Spicciola, il saggio capo indiano Penna d'argento, una batteria di cannoni coi rispettivi artiglieri e il loro generale e, infine, una scatola di pastelli. Scopo della fuga è quella di "regalarsi" al povero Francesco. Ma giungere a destinazione non sarà facile, dato che il percorso cittadino è pieno di ostacoli. E come se non bastasse, il dottor Scarafoni è già sulle tracce dei giocattoli...

Venerdì 30 gennaio 2009

ALDO MORO. UNA TRAGEDIA ITALIANA

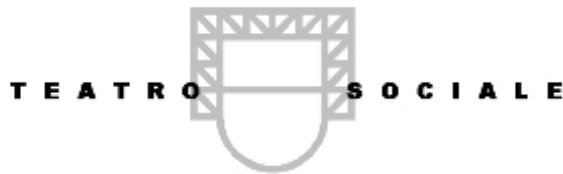
di Corrado Augias e Vladimiro Polchi
regia Giorgio Ferrara
con Paolo Bonacelli e Lorenzo Amato
musiche di Marcello Panni
scene di Gianni Silvestri
costumi di Alessandra Giuri
luci di Mario Loprevite
produzione teatro Stabile di Sardegna, in collaborazione con il teatro Eliseo di Roma
Teatro-documento

IN ESCLUSIVA PROVINCIALE

16 marzo 1978, ore 9.15: a Roma, in via Fani, una Fiat 130, guidata dall'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci, con a bordo l'onorevole Aldo Moro, viene bloccata da un commando di terroristi e crivellata di colpi d'arma da fuoco. Cinque uomini della scorta -Raffaele Jozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera e Francesco Zizzi- vengono uccisi; l'uomo politico sequestrato.

9 maggio 1978, in mattinata: le Brigate rosse comunicano telefonicamente al professor Franco Tritto, amico della famiglia Moro, che il presidente della Democrazia cristiana è stato assassinato. La foto del corpo dello statista pugliese, riverso nel bagagliaio di una Renault 4 rossa, parcheggiata simbolicamente in via Caetani (a metà strada tra la sede della Dc e quella del Pci), fa il giro del mondo.

Nel mezzo cinquantacinque giorni: i più lunghi e oscuri della storia del dopoguerra. Cinquantacinque giorni che l'Italia non potrà dimenticare. Cinquantacinque giorni in cui lo Stato è tenuto in scacco dalle Br e nei quali il dibattito politico si è trasformato in conflitto etico: cedere al ricatto o opporsi con forza, salvare la vita di un uomo o difendere lo Stato. Il dilemma di Antigone in primo piano: polis o pietas?



Da allora sono passati trent'anni. Cinque processi e due commissioni parlamentari d'inchiesta non sono bastati a fare chiarezza su quello che Leonardo Sciascia ha definito «l'affaire Moro». Un «affaire», scottante e tuttora carico di interrogativi, di cui Corrado Augias e Vladimiro Polchi hanno ricostruito la cronaca attraverso le lettere che lo statista pugliese scrisse agli amici del partito, da Francesco Cossiga a Benigno Zaccagnini, ma anche a papa Paolo VI e ai familiari. Lettere in cui si alternano momenti di speranza e altri di disperazione, tra ricordi privati e raccomandazioni di incombenze quotidiane, tra accuse di errori e ringraziamenti ai collaboratori. Allo strazio delle parole di Aldo Moro imprigionato, lo spettacolo alterna i commenti e gli interrogativi di Leonardo Sciascia e di Pier Paolo Pisolini (poco prima di morire, l'intellettuale friulano lanciò un appello dalle colonne del "Corriere della Sera" del 28 agosto 1975 a processare pubblicamente la Dc), ma anche i comunicati ufficiali delle Br e i punti di vista dei politici del tempo, dai democristiani ai socialisti. Il tutto scandito da immagini tratte dai telegiornali d'epoca e da spezzoni di film realizzati su questa storia, come "Il caso Moro" (1986) di Giuseppe Ferrara, "Piazza delle Cinque lune" (2003) di Renzo Martinelli e "Buongiorno notte" (2003) di Marco Bellocchio.

Giovedì 26 febbraio 2009 **ISADORA. OMAGGIO ALLA DUNCAN**

regia di Delia Cajelli
coreografie di Antonella Colombo
con il "Centro arte danza" di Olgiate Olona (Va)
e con la partecipazione degli "Attori del teatro Sociale"
Teatro-danza

«Addio, amici! Vado alla gloria!»: con queste parole, la sera del 14 settembre 1927, la ballerina e coreografa statunitense Isadora Duncan salutò gli amici con cui aveva cenato. Pochi minuti dopo, le lunghe frange del suo vistoso scialle rosso si impigliarono nelle ruote dell'automobile, strangolandola in una stretta mortale e sbalzandola fuori dal sedile. Si concludeva così, con un *coupe de theatre*, la vita di una delle madri del balletto moderno americano e del teatro-danza.

Personaggio magico, sempre avvolto da un alone di leggenda, Isadora non è stata solo il simbolo del rinnovamento della danza, ma anche una figura estremamente interessante per gli studiosi del costume e gli appassionati della cultura dell'epoca. Nata a San Francisco nel 1878, emigrata giovanissima in Europa, divenne ben presto l'esponente più prestigiosa della cosiddetta «danza libera», nuovo genere che si pose in aperta polemica con l'accademia e che indicò la via verso il balletto astratto. Isadora era solita danzare vestita di una semplice tunica su un palco spoglio, si muoveva compiendo pochi gesti essenziali sulle note dei grandi della musica sinfonica, liberandosi da qualsiasi schema tradizionale. La sua vita fu manifestazione esemplare del tempo cui apparteneva, in bilico tra il sentimento e la spregiudicatezza dell'emancipazione femminile. Ebbe grandi storie d'amore con Paris Singer, re delle macchine da cucire, e con il poeta russo Sergej Esenin.

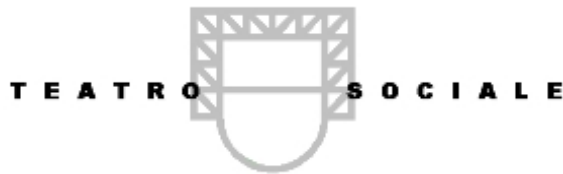
Lo spettacolo narra, attraverso gli scritti che la stessa Isadora ha lasciato ("Lettere dalla danza" e "La mia vita", entrambi del 1928) e la biografia di Curzia Ferrari, le sue follie esistenziali, il suo volto di donna di scrittura, di intellettuale libera e anticonvenzionale, di madre tenera e amante appassionata.

Martedì 3/ mercoledì 4/ giovedì 5 marzo 2009 **I LEGNANESI 1949-2009. SESSANT'ANNI IN UN GRANDE EVENTO**

rivista in due tempi di Felice Musazzi e Antonio Provasio
regia di Antonio Provasio
con la compagnia "I Legnanesi di Felice Musazzi"
cast: Antonio Provasio (Teresa), Enrico Dalceri (Mabilia) e Luigi Campisi (Giovanni)
teatro dialettale

8 dicembre 1949: al teatro del centro sociale Cantoni di Legnano va in scena "E un dì nacque Legnarello", satira della vita di periferia. Ha origine così, per iniziativa di Felice Musazzi, la compagnia "I Legnanesi". Da allora sono passati sessant'anni e le maschere di Teresa, Mabilia e Giovanni continuano a vivere grazie ad Antonio Provasio, Enrico Dalceri e Luigi Campisi.

In tutte le commedie della compagnia, queste tre figure, con l'aggiunta dell'ambientazione del cortile, hanno saputo rendere unico il genere e lo spettacolo, raccontando le storie della tipica famiglia lombarda, ma hanno



anche saputo aumentare il sentimento di immedesimazione del pubblico, proiettandolo nella vita quotidiana, avvolta dalle sue gioie e i suoi dolori.

In ogni rivista c'è tutto il talento de "I Legnanesi", dal sogno dei balletti alla realtà sociale del cortile, dalle scene umoristiche ispirate all'attualità ai tradizionali cliché comico-sentimentali, uniti da un tenue filo conduttore e dalla grande presenza scenica dei personaggi.

Per festeggiare il sessantesimo anniversario dalla fondazione, la compagnia ha deciso di offrire al suo pubblico un unico e irripetibile momento di spettacolo, allestendo una rivista che ripercorre le storie di Teresa, Mabilia e Giovanni, con le scene che l'hanno resa indimenticabile.

Venerdì 3 aprile 2009

LA MIA SANTARELLINA

da "Mam'zelle Nitouche" di Henri Meilhac e Albert Millaud
e da "Na santarella" di Edoardo Scarpetta
libretto e musica di Henri Meilhac e Giorgio Tazzari
con la compagnia d'operette "La Belle Epoque" di Ravenna
operetta

IN ESCLUSIVA PROVINCIALE

Musiche piacevoli e intrecci appassionanti per un omaggio a una delle icone del teatro francese di fine Ottocento: la soubrette tutta pepe, che con un'occhiata poteva suscitare grasse risate e con un inchino malizioso poteva infuocare i cuori degli spettatori più sensibili al fascino femminile.

La trama, che prende spunto dal "Mam'zelle Nitouche" di Henri Meilhac e Albert Millaud, nell'adattamento napoletano di Edoardo Scarpetta, è il tipico intreccio da operetta. Beniamino ha una doppia vita. Come il dottor Jekyll e mister Hyde. Di giorno suona musiche sacre come organista nella cappella del convento delle Rondinelle; di notte, sotto le mentite spoglie di Florindo, noto *tombeur de femmes*, va a vedere spettacoli osé nei locali della periferia di Parigi e fa le prove di una sua operetta salace al teatro di Pontarcy. Scoperto il misfatto, la novizia Chanel -ragazza di nobile famiglia, che pare una santa ed è, invece, un demone scatenato- ricatta Beniamino: «O mi fa assistere alla rappresentazione della sua operetta o dico tutto alla madre superiora».

Nel frattempo, la giovane viene richiamata a casa dagli zii, che le vogliono far conoscere il suo promesso sposo. Ad accompagnarla nel viaggio dovrebbe essere Beniamino, ma i due non arriveranno mai a destinazione: in serata è in programma il debutto dello spettacolo di Florindo e Chanel, che ha imparato di nascosto tutta la parte della protagonista, non vuole assolutamente perdere l'appuntamento. La giovane non sa ancora che a calcare le assi del palcoscenico sarà proprio lei, perchè la bizzosa prima donna della compagnia, Florette, deciderà all'ultimo di «piantare baracca e burattini». Inevitabile il lieto fine. Lo spettacolo otterrà un grande successo e, al termine della "prima", Chanel incontrerà il grande amore della sua vita: un bel tenente dell'Ordine dei Dragoni, che -ironia della sorte!- non è altro che il promesso sposo scelto dagli zii.

Giovedì 23 aprile 2009

MADDALENA

Due atti, un intermezzo e un epilogo
dall'omonimo romanzo di Enzo Lauletta
adattamento teatrale di Enzo Lauletta
regia di Alfredo Traversa

con il "Teatro della Fede - Centro di anime e corpi" di Grottaglie (Taranto)

cast: Rosaria Maesano, Angelo Bommino, Annamaria Calandro, Claudio De Vittorio, Massimo Zaccaria, Tano Chiari, Romano Argese e Pino Rossini

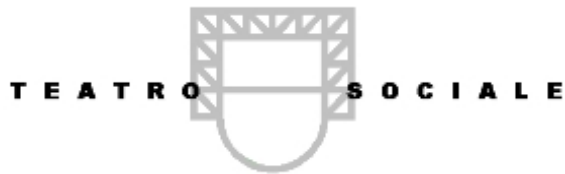
musiche di Claudio De Vittorio

scenografia di Michele Lisco

teatro civile

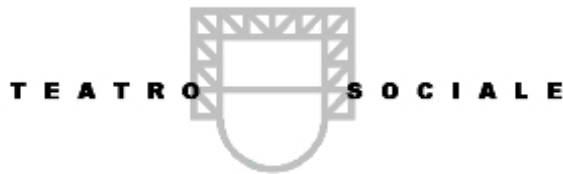
IN ESCLUSIVA PROVINCIALE

Un'educazione soffocante e opprimente, fondata sui divieti della religione. Un'amicizia che si trasforma in un amore a lungo e irrevocabilmente respinto. Una vocazione bruciante, ai confini del sacrilegio. Una dedizione



esclusiva e incomprensibile al sogno di farsi «ministro e sposa di Dio». Un sogno tradito dai dogmi della Chiesa, ma anche dall'opinione pubblica. E poi lo squilibrio mentale, il coma, il mistero insondabile e sacro della pazzia. Questi gli argomenti al centro del romanzo e della riduzione scenica che Enzo Lauletta, presidente del Centro nazionale studi pirandelliani di Agrigento, ha voluto dedicare a un tema provocatorio, forte, attuale ed eticamente delicato come quello del sacerdozio femminile, ma anche a un argomento spinoso come la drammatica difficoltà di preservare, sul versante maschile, il celibato sacerdotale.

La trama tiene presente il concetto pirandellano della follia, che in realtà non è altro che la verità. Una verità detta così forte da destabilizzare l'intera società. «Maddalena, creatura da favola per la sua bellezza mediterranea alla quale mostra di aver rinunciato per un mistico sogno impossibile, quello di diventare sacerdote, viene trovata in coma. Trasportata in ospedale, dopo giorni trascorsi alla soglia della morte, -si legge nella quarta di copertina del copione, vincitore nel 2005 del "PremiOpera Fantiano"- ha deboli sintomi di vita, ma non dà più segnali di conoscenza: è come perduta in un mondo innaturale, non riconosce nessuno, nemmeno l'amatissimo fratello Fausto, un ex prete che accorre da Firenze per ripartire sconcolato e atterrito. Un loro strettissimo amico di infanzia e di giovinezza, Giovanni, da sempre vanamente innamorato di Maddalena e ora a Roma, dove si è da tempo trasferito, riceve la tremenda notizia della pacata pazzia della donna, mentre si trova sul set a dirigere un film. Colpito profondamente, lascia tutto e corre ad Agrigento, dove dà inizio a una pressante e febbrile inchiesta nel tentativo di costruire le molte ragioni di Maddalena, le circostanze, cioè, che l'hanno condotta a quella tranquilla follia».



Gli eventi collaterali
a cura dell'associazione culturale Educarte

A teatro con "Il metodo"

Mercoledì 15 ottobre 2008

STUDIO SULLA GENESI

Saggio di dizione degli allievi del II e del III anno
della scuola di recitazione "Il metodo"
incontro a cura di Mario Piciollo

Giovedì 16 ottobre 2008

COLOMBINA E' SOLO DI COLOMBINA

Saggio di recitazione degli allievi del II e del III anno
della scuola di recitazione "Il metodo"
Incontro a cura di Delia Cajelli

Il "Libro della Genesi", con il racconto dei «giorni della Creazione», e la figura femminile nella storia del teatro italiano e internazionale, dall'"Antigone" di Sofocle a "La locandiera" di Carlo Goldoni, sono i temi al centro dei saggi di dizione e recitazione degli allievi del secondo e del terzo anno della scuola "Il metodo". Prove, queste, che vedranno i giovani studenti "giocare" con le parole e le differenti tecniche recitative di interpretazione ed espressione corporea.

Inaugurazione ridotto "Luigi Pirandello"

Giovedì 13 novembre 2008

TENERI AMORI

dall'omonimo romanzo di Enzo Lauletta
riduzione teatrale e regia di Delia Cajelli
con gli Attori del teatro Sociale

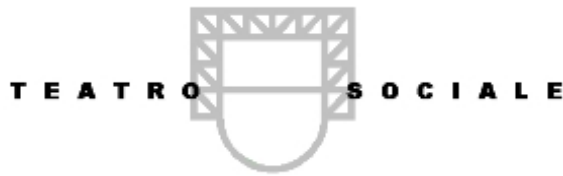
Venerdì 14 novembre 2008

L'ATROCE NOTTE...

monologo di Stefano Miloto
regia di Delia Cajelli
con gli Attori del teatro Sociale

Dalla nativa Pachino alla salmastra Siracusa, dalla ridente Lentini all'incantevole Agrigento, passando per Palermo, Catania e Messina: è una «Sicilia elevata al cubo», ritratta quasi in toto nel suo straordinario fascino naturalistico e nei suoi cruciali eventi storici di inizio Novecento, quella che emerge dalle "Teneri amori", riduzione scenica dell'ultimo romanzo di Enzo Lauletta, presidente del Centro nazionale studi pirandelliani di Agrigento.

Protagonista è 'Nzino, il cui mondo affettivo e sentimentale viene esplorato, tappa dopo tappa, nella sua genesi infantile, nel suo evolversi adolescenziale e nel suo maturare giovanile. «Sullo sfondo, -si legge nella quarta di copertina del libro- il contesto storico abbraccia parte del Ventennio fascista, gli anni concitati della seconda guerra mondiale, culminanti con lo sbarco degli Alleati nel sud dell'isola e la faticosa ricostruzione postbellica», insidiata dal brigantaggio, dal caos politico e dalle pulsioni autonomistiche. In questo contesto, circondato da genitori, parenti, amici, compagni di studio e uomini di azione e di cultura del tempo, il giovane protagonista si trasforma da bambino ribelle e vivace («ero una peste», scrive lo stesso autore nelle prime pagine del romanzo) a giovane che prende coscienza del mondo che lo attende, incontrando sulla sua strada i tanti «amori» destinati a diventare compagni di una vita: dalla letteratura all'impegno politico, dalla pratica religiosa al teatro, che lo



vedrà “sfidarsi”, a suon di copioni e recite, con un altro grande scrittore siciliano del Novecento: Andrea Camilleri, il creatore del celebre commissario Salvo Montalbano.

Fulcro di questo processo di educazione alla vita è l’esperienza dell’amore, caratterizzata da tenere e, allo stesso tempo, infuocate passioni, vissute alla ricerca del grande amore. Sarà questa l’avvenente Grazia, dal «riso contagioso» e dalla «voce morbida», che ‘Nzino rincorrerà a Catania sul finire della pièce? La scelta è lasciata allo spettatore, anche se sembra impossibile che questa storia dal «passo di favola» non possa finire con un romantico «e vissero tutti felici e contenti...».

La rappresentazione, che tiene a battesimo il ridotto “Luigi Pirandello”, sarà seguita dalla messa in scena di un atto unico sulla contrastata relazione amorosa tra Luigi Pirandello e Marta Abba, scritto da Stefano Milio, consigliere delegato del Centro nazionale studi pirandelliani.

Ricordando...

Giovedì 20 novembre 2008

DEDICATO AD ESTE

Serata in ricordo di Este Milani
con gli “Attori del teatro Sociale”

La serata vuole rendere omaggio alla figura di Este Milani, cittadino bustocco recentemente scomparso, attraverso una selezione di sue composizioni poetiche, gentilmente messe a disposizione della Famiglia bustocca, e alcuni suoi ricordi personali sul teatro Sociale, raccolti negli anni passati da Delia Cajelli.

Venerdì 20 febbraio 2009

ZANG TUMB TUMB TUUUMB TUUUUM TUUUUM TUUUUM. PAROLE IN LIBERTÀ

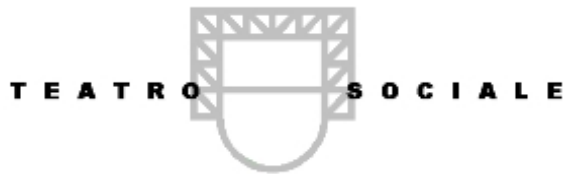
Serata per i cent’anni dalla nascita del futurismo
con gli “Attori del teatro Sociale”

«Noi crediamo dunque che non si possa oggi influenzare guerrescamente l’anima italiana, se non mediante il teatro. (...) Noi creiamo un teatro futurista sintetico, cioè brevissimo. Stringere in poche parole e in pochi gesti innumerevoli situazioni, sensibilità, idee, sensazioni, fatti e simboli. (...)». E’ il 1915 quando Filippo Tommaso Marinetti esplicita, nel Manifesto del teatro sintetico futurista, la sua idea di rappresentazione teatrale. A questo scritto vanno aggiunti altri due manifesti, quello del Teatro di varietà (1913) e quello del Teatro della sorpresa (1921), e numerosi interventi sul tema dello spettacolo: “Drammaturghi futuristi” del 1911, “Danza futurista” del 1917, “Teatro aereo-futurista” del 1919, “Teatro visionario” del 1920, “Teatro della sorpresa” e “Teatro tattile” del 1921 e, infine, “Teatro magnetico” del 1925.

In ognuna di queste opere viene sottolineata la volontà di ripudiare le rappresentazioni naturalistiche, di evitare qualsiasi tentativo di illusione realistica e di realismo psicologico; ciò, infatti, nuocerebbe a una libera espressione della creatività e della fantasia. Quello che Marinetti e compagni vogliono è, infatti, -si legge nel Manifesto dei drammaturghi futuristi (1911)- «un teatro dello stupore, del record, della fisicofollia», «nato dalla fulminea intuizione, dalla attualità suggestionante e rivelatrice».

Spazio teatrali apertamente diversi da quelli usuali, situazioni che si risolvono in tempi brevissimi -spesso in un unico, rapido atto- e scenografie astratte o metaforiche -mai realistiche- sono tra le caratteristiche principali del teatro marinettiano. Un teatro nel quale lo spettatore diventa protagonista attivo di quanto avviene sulla scena. Provocando e conducendo il pubblico in «un labirinto di sensazioni improntate alla più esasperata originalità e combinate in modi imprevedibili», gli attori arrivano, infatti, a creare con esso un dialogo serrato che può sfociare in vere e proprie contestazioni verbali simili alla rissa.

Queste e molte altre suggestioni rivivranno nella serata con cui l’associazione culturale “Educarte” vuole ricordare il movimento fondato da Filippo Tommaso Marinetti, a cent’anni esatti dalla nascita (la pubblicazione del primo manifesto su “Le Figaro” è datata proprio 20 febbraio). In programma la lettura drammatizzata di testi scritti da Aldo Palazzeschi, Ettore Petrolini e Corrado Govoni, oltre che di stralci dei tre manifesti sul futurismo teatrale. Durante l’appuntamento si rievocheranno anche due storiche serate futuriste tenutesi al teatro Sociale di Busto Arsizio: quella del 4 novembre 1930, quando ci fu l’inaugurazione dell’anno didattico



dell'Istituto fascista di cultura, e quella del 18 maggio 1831, quando andò in scena "La simultanina" di Filippo Tommaso Marinetti.

Donna è teatro

Giovedì 12 marzo 2009

NANNARELLA. IN RICORDO DI ANNA MAGNANI

con gli Attori del teatro Sociale
regia di Delia Cajelli

Perché dopo tanti anni si parla ancora di Anna Magnani (1908-1973)? Perché molti la considerano l'attrice simbolo del cinema italiano del secondo dopoguerra e una delle più grandi interpreti di tutti i tempi, capace di comicità sfrenata e di profonda drammaticità. Di lei gli italiani, da più di cinquant'anni, hanno nella mente, negli occhi e nel cuore quella corsa disperata dietro il camion tedesco che metteva la parola fine al suo più grande personaggio, Pina di "Roma città aperta", ma anche il suo temperamento rude ed affascinante, la sua risata ora irridente, ora canzonatoria, ora gioiosa: la risata di Nannarella. Questo e molto altro viene raccontato nella biografia "Nannarella. Il romanzo di Anna Magnani", scritta da Giancarlo Governi nel 1981 e recentemente aggiornata e ripubblicata da Minimum Fax. Una biografia che fa da filo conduttore al seminario-spettacolo con cui il ridotto "Luigi Pirandello" ha voluto ricordare una delle sue più celebri ospiti, a cent'anni dalla nascita. Tra gli argomenti che verranno affrontati: l'infanzia e il rapporto con la nonna, la scoperta del teatro attraverso l'Accademia, l'attività di attrice teatrale e cinematografica, la produzione del film "Roma città aperta" e la morte. Colonna sonora dello spettacolo: la canzone "Reginella". Tre le attrici che interpreteranno Anna Magnani, tra cui un'attrice bambina.

Giovedì 26 marzo 2009

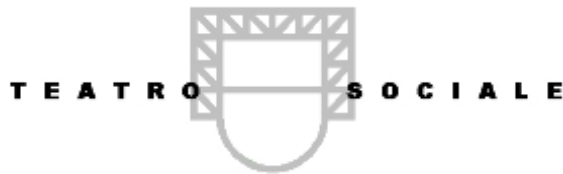
ELEONORA. OMAGGIO ALLA DUSE

con gli Attori del teatro Sociale
regia di Delia Cajelli

«Gli perdono di avermi sfruttata, rovinata, umiliata. Gli perdono tutto, perché ho amato». Morendo a migliaia di chilometri di distanza dal suo paese, sola e malata, è a Gabriele D'Annunzio che Eleonora Duse (Vigevano, 3 ottobre 1858 - Pittsburgh, 21 aprile 1924) rivolge i suoi ultimi pensieri. La travagliata e intensa storia d'amore con il Vate, iniziata dopo la separazione dal marito Tebaldo Checchi e il sofferto distacco da Arrigo Boito, sembra aver lasciato un segno indelebile nel cuore della «Divina», una delle più grandi e importanti attrici di fine Ottocento e inizio Novecento.

La passione tra i due scoppia a Venezia nel 1894 e dura una decina d'anni. Dieci anni, carichi di attrazione personale, interesse pratico, curiosità intellettuale e sofferenza, nei quale Gabriele D'Annunzio scrive quattro opere teatrali dedicate all'attrice ("Sogno di un mattino di primavera", "La Gioconda", "Gloria" e "Francesca da Rimini") e la Duse sostiene finanziariamente le imprese artistiche e le dissolutezze del suo compagno, amandolo contro ogni ragionevolezza. Numerosi sono, infatti, i tradimenti sentimentali e professionali che la «Divina» deve sopportare: l'alcova del Vate continua a essere affollata di donne; i suoi segreti più intimi vengono messi nero su bianco nel romanzo "Il fuoco" (1900); e due grandi tragedie dannunziane a lei destinate, "La città morta" e "La figlia di Iorio", vengono affidate, all'ultimo, dal suo stesso amante ad altre due interpreti (Sarah Bernhardt e Irma Gramatica).

A questa storia guarda il seminario-spettacolo organizzato per ricordare i centocinquanta anni dalla nascita di Eleonora Duse (3 ottobre 2008), donna inquieta e fragile, volitiva e spregiudicata, che seppe fondere il suo straordinario talento artistico e il suo fascino misterioso e seduttivo, rivoluzionando l'arte della recitazione e incantando un'intera generazione di intellettuali (tra di loro, anche l'amica Matilde Serao). L'intensità delle sue interpretazioni e lo stile scarno, privo di enfasi declamatoria, fecero, infatti, di lei l'antesignana del teatro moderno, in netto contrasto con la sua storica rivale Sarah Bernhardt.



Figlia d'arte, la Duse esordì giovanissima a teatro nella compagnia di giro del padre, offrendo ad appena quattordici anni, nel 1873, una vibrante interpretazione della Giulietta shakespeariana. Dopo il primo grande successo con la "Teresa Raquin" di Zola (1879), interpretò le opere dei maggiori drammaturghi dell'epoca: Alexandre Dumas figlio, Victorien Sardou, Ernest Renan, Giovanni Verga e, soprattutto, Henrik Ibsen. Due gli spettacoli su cui l'attenzione verrà soffermata: "Giulietta e Romeo" di William Shakespeare e la mancata partecipazione a "La figlia di Iorio" di Gabriele D'Annunzio.

Cultura lombarda. Autori e opere

Giovedì 9 aprile 2009

CARLO MARIA MAGGI E IL MENECHINO

con gli Attori del teatro Sociale

regia di Delia Cajelli

Mercoledì 15 aprile 2009

CARLO PORTA E LA LETTERATURA LOMBARDA

con gli Attori del teatro Sociale

regia di Delia Cajelli

Giovedì 7 maggio 2009

"EL NOST MILAN" DI CARLO BERTOLAZZI

con gli Attori del teatro Sociale

regia di Delia Cajelli

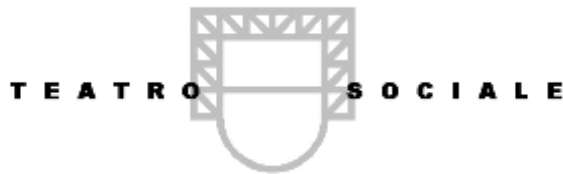
Giovedì 21 maggio 2009

"I MILION DAA 'MERICA" DI ANGELO BOTTIGELLI

con gli Attori del teatro Sociale

regia di Delia Cajelli

La rassegna si propone di ripercorrere la storia della letteratura, in vernacolo e in lingua italiana, "prodotta" nel territorio lombardo dal Seicento ai giorni nostri, attraverso le figure del drammaturgo Carlo Maria Maggi (Milano, 1630 - Milano, 1699), del poeta Carlo Porta (Milano, 15 giugno 1775 - 5 gennaio 1821) e dello scrittore e giornalista Carlo Bertolazzi (Rivolta d'Adda, 2 novembre 1870 - Milano, 2 giugno 1916). Chiude il ciclo di appuntamenti un omaggio al dialetto bustocco con "I milion daa 'Merica" di Angelo Bottigelli.



Dati tecnici

Posti in sala

658 (platea: 425, galleria: 233)

Biglietti

Sala grande: posto unico € 16.00, ridotto € 12.00; "I Legnanesi di Felice Musazzi": I settore platea € 35, II settore platea € 30.00, galleria € 25.00.

Ridotto "Luigi Pirandello": posto unico € 8.00, ridotto € 6.00.

Riduzioni previste: giovani fino ai 21 anni; ultra 65enni; militari; Cral, biblioteche, dopolavoro e associazioni con minimo dieci persone.

Prevendita

La prevendita ha inizio lunedì 8 settembre 2008. Il botteghino è aperto nelle giornate di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 17.00 alle 19.00. È possibile prenotare telefonicamente al numero 0331 679000 tutti i giorni feriali, dal lunedì al venerdì, dalle 16.00 alle 18.00,.

Informazioni al pubblico

Il teatro Sociale srl, piazza Plebiscito 1, 21052 Busto Arsizio (Varese), tel. 0331 679000, fax. 0331 637289, info@teatrosociale.it, www.teatrosociale.it

Informazioni alla stampa

Ufficio stampa teatro Sociale di Busto Arsizio - Annamaria Sigalotti, piazza Plebiscito 1 - 21052 Busto Arsizio (Varese) tel. 0331.679000, fax. 0331.637289, cell. 347.5776656, e-mail:press@teatrosociale.it.